

## **Sognar l' Eterno.**

Il sogno, una selva psicologica di metafore e immagini simboliche. Cos'è dunque la poesia, se non un gigantesco e letterario mare onirico?

Il poetar, se spiegato, non è poesia.

Il poetar, se affermato, non è poesia.

*Lunedì 20 Marzo*

La stazione di Monaco è un colosso di ghisa e cemento, tappezzato di cartelli pubblicitari. Si respira un' atmosfera di tremenda artificiosa maestosità, che annichilisce qualsiasi mia infima presunzione di sapere e di conoscenza. Mi trovo dunque spaesato nel mirare i piccioni sui meccanici e puntuali orologi. Il chiacchiericcio dei lavoratori, sognatori in viaggio, controllori in divisa. Il profumo del pane e del caffè ne fanno, assieme al quotidiano suono del segnale d' arrivo e di partenza dei treni, una misteriosa e lucente nebbia di nuovo, negli occhi miei. Nell' umana caotica confusione, un fanciullo in lacrime gracile e rannicchiato in un angolino. Il senso mio paterno mi spinge d' impulso tra cravatte e valigie; recandomi dunque dal triste bimbo solitario, vedo un quaderno tra le sue mani. Ricamato sulla copertina in cuoio, un fiore azzurro cielo, quasi intenso come l'oceano. Distratto dal colore, incrocio gli occhietti scintillanti e preziosi del bimbo, e mi rammento del mio fine. Il mio italiano qui, è un ombrello a ciel sereno, ma quel poco di tedesco dentro la mia testa mi fa tempestivamente intendere la causa del pianto. "Meine Mutti!": il pargoletto ha perso la mamma nella folla. Balbetto preoccupato, chiedendo il nome di colei: "Laura". Stampo quel nome sulle mie labbra e nell' oblio di quegli orologi in camicia, schiamazzo e vago con lui come una tortora nell' aurora. Nulla da fare: i nostri canti sono del tutto vani. Ma come di gesta eroiche, speranzoso e vigoroso, mi faccio consegnare il quaderno che timidamente mi cede, alla ricerca di una possibile soluzione glorificante: un recapito telefonico. Lo apro, e rimango folgorato: il quaderno è un mare di parole su una carta bianca. Parole musicali e oniriche, parole in versi e in forma di canti, sciolte, libere, in rima e danzanti. Parole d' amore e di guerra, di sobri e pazzi, di antichi saggi filosofi e di grandi poeti. E già immagino, il naufragar della penna in quella tempesta di musica. E balena di luce stellare una parola: "Eterno". Io non posso, nemmeno voglio, in cuor mio, staccare il guardo da questa bellezza di mondo, da questo idillio senza tempo. D' impeto, come il Faust bramoso e assetato di sapere, leggo l'essenza, che scivola e scorre come un balsamo, tra le leggiadre lettere:

## ***L'Eterno***

*La morte abbraccia tutto  
nel vuoto d' un significato vano.  
Da qui non vi è che un lutto  
di un vital spirito ormai lontano.  
E quando la mia vita sarà spenta,  
sogno di una gloria che aleggi lenta.*

*Sogno le mie parole su nobil scaffali,  
tra le poesie dei sommi allori.  
Che la musica mia dalle bianche ali  
sia degna dei più sommi ori.  
Che l' arte e le idee possan guarire  
questo mondano volgo dal suo perire.*

*Vi è una terra dall' aureo tramonto,  
ove lucenti Narcisi e Ginestre brillano  
Simboli e suoni e onde d' un ponto.  
Una valle ove gli antichi dei distillano  
il nettare infinito dell' Azzurro fiore,  
ove sogna il poeta, un baleno e marino chiarore.*

*Vi è una terra pennellata da una foschia,  
di umili Giunchi su limose sponde.  
Una rosea calda arena ne fa la via,  
verso un' alba in fiamme aldi là delle fronde.  
Eppur non brilla il Sole nell' Orizzonte  
e le vedove stelle riposan oltre il maestoso Monte.*

*E in questa terra di fiori e Myricae  
vaga il bambino mio leggero.  
In questo poetar la vita mia mi dice,  
che il comun valore non è poi così vero.  
La poesia non è che un' acqua che non disseta,  
una tempesta che tentenna lieta, una Strada senza meta.*

*Il poeta, il pazzo che non s' accontenta,  
di persone e formule e piane superfici.  
Di una vita monotona e sprecata lenta,  
del triste appassir nelle proprie radici.  
E son grato del piccolo mio florido sapere  
che cerca i colori, nelle più buie sere.*

*Sogno il destar dell' Umanità  
dalla sua mediocre carestia.  
Sotto una celestiale Libertà,  
in un dipinto della filantropia.  
Ma nel languore dell' amore mi duolo,  
per una guerra che persa, affronto solo.*

*E questo mondo di ricercate parole,  
di luci fruttate e di candidi versi,  
Possano guidare Adamo e la sua prole  
fuori dalla Selva nella qual son persi.  
E in ciò, cantar il bruciar dell' Interno,  
di un me che sogna l' Infinito e l' Eterno.*

Un suono acuto frastuono nelle mie orecchie: il controllore fischia la partenza del treno verso Fulda. Il quaderno ed il suo bimbo erano vani, una Realtà mai esistita, frutto della mia sciocca immaginazione! Stordito come un uccellino che perde quota troppo velocemente sbattendo tra i rami di un albero, afferro la valigia e salgo con i compagni sul treno. Nel mirar le colline della Baviera , dipinte da un tramonto che le bacia soavemente con una qualche nuvola, rivedo la vocazione di quel bambino. Rivedo la ricerca della persa Laura, in quella teatrale piccionaia di ghisa e cemento. E gli uccellini che liberi sfiorano il sole, cantano il mio sogno di essere ricordato in eterno.